

Petrolio molto volatile sulle tensioni geopolitiche tra Russia e Ucraina

Greggio ancora in balia delle vicende geopolitiche mondiali. Il corso del crude oil infatti, durante questa settimana, ha registrati sbalzi di prezzo molto importanti sul rincorrersi delle notizie sul confronto tra Ucraina e Russia. Nella seduta del 2 settembre si sono viste le quotazioni passare da 95 dollari al barile fino a 92,50 dollari circa per poi risalire bruscamente la seduta successiva fino al di sopra anche di quota 95,5 dollari. Nonostante l'annuncio dell'accordo su un cessate il fuoco permanente nella regione del Donbass, il corso del greggio nelle ultime sedute dell'ottava ha registrato notevole volatilità andando a chiudere le contrattazioni a ridosso di 94,40 dollari al barile. Molti analisti imputano questa tensione al fatto che l'intesa fra Petro Poroshenko e Vladimir Putin è priva di valore, dato che formalmente Mosca non è parte del conflitto. Inoltre ci sono poi da considerare le implicazioni europee alla questione russo-ucraina.

Se non ci saranno sviluppi, le nuove sanzioni europee, minacciano di colpire duramente il settore petrolifero di Mosca. Secondo indiscrezioni di stampa, le nuove sanzioni riguarderebbero misure restrittive per le compagnie petrolifere Rosneft e Gazprom Neft e forse anche per Transneft, il gigante russo che si occupa della gestione degli oleodotti. All'interno di questo contesto, fare un'analisi grafica del greggio lascia un po' il tempo che trova, tuttavia è utile ricordare il supporto di medio periodo dei 92 dollari al barile che rappresenta una trend line ascendente partita dai minimi relativo di 70 dollari di maggio 2010 e creatasi con i minimi del prossimo target sono gli 85 dollari al barile. Per contro, se le tensioni dovessero acuirsi molto, probabile il ritorno sopra 100 dollari per poi eventualmente andare a testare quota 106. (riproduzione riservata)

6 Settembre 2014 MILANO FINANZA 45

I VOSTRI SOLDI IL TRADER CAMBI & MATERIE PRIME

STERLINA/DOLLARO
Raggiungendo prima del previsto il target di 1,25 dollari per il dollaro, la sterlina contro il dollaro nella settimana ha accelerato in maniera importante il ribasso in corso dal 19 luglio scorso. Per la prossima seduta è attesa un'ulteriore perdita che potrebbe portarsi fino a 1,6640 dollari. Stop loss consigliata: 1,6640.

DOLLARO/PIEN
Piena rottura della resistenza di 105,40 yen nell'ultima seduta della settimana per il dollaro contro lo yen giapponese. Nella prossima seduta è tuttavia probabile che si tenti di nuovo un attacco a quota 110,54 yen nel medio periodo. (riproduzione riservata)

EURO/DOLLARO
Ritorno verso quota 1,31 nelle prossime sedute. 1,2750 TARGET DI MEDIO PERIODO.

Cresce l'attesa del Qe

Si confida in un allentamento monetario che ora potrebbe arrivare. Draghi intanto taglia ancora i tassi

Il target di medio periodo-risparmio comunque ancora quota 1,2750 dollari, dove ritorna un supporto che risale ai minimi dell'aprile 2013 e luglio 2013. Solo a settembre un eventuale ribasso di 1,20 dollari, livello decisamente più oneroso rispetto ai fondamentali economici e ad un dollaro forte e difficilmente tenuto d'occhio dalla Fed. Da segnalare infine il dato riguardo alla variazione degli occupati nel settore non agricolo americano che ha registrato un incremento di 142 mila unità ben al di sotto rispetto alle 200 mila unità del consensus. (riproduzione riservata)

Petrolio molto volatile sulle tensioni geopolitiche tra Russia e Ucraina
Geopolitiche mondiali. Il corso del crude oil infatti, durante questa settimana, ha registrato sbalzi di prezzo molto importanti sul rincorrersi delle notizie sul confronto tra Ucraina e Russia. Nella seduta del 2 settembre si sono viste le quotazioni passare da 95 dollari al barile fino a 92,50 dollari circa per poi risalire bruscamente la seduta successiva fino al di sopra anche di quota 95,5 dollari. Nonostante l'annuncio dell'accordo su un cessate il fuoco permanente nella regione del Donbass, il corso del greggio nelle ultime sedute dell'ottava ha registrato notevole volatilità andando a chiudere le contrattazioni a ridosso di 94,40 dollari al barile. Molti analisti imputano questa tensione al fatto che l'intesa fra Petro Poroshenko e Vladimir Putin è priva di valore, dato che formalmente Mosca non è parte del conflitto. Inoltre ci sono poi da considerare le implicazioni europee alla questione russo-ucraina.

Se non ci saranno sviluppi, le nuove sanzioni europee, minacciano di colpire duramente il settore petrolifero di Mosca. Secondo indiscrezioni di stampa, le nuove sanzioni riguarderebbero misure restrittive per le compagnie petrolifere Rosneft e Gazprom Neft e forse anche per Transneft, il gigante russo che si occupa della gestione degli oleodotti. All'interno di questo contesto, fare un'analisi grafica del greggio lascia un po' il tempo che trova, tuttavia è utile ricordare il supporto di medio periodo dei 92 dollari al barile che rappresenta una trend line ascendente partita dai minimi relativo di 70 dollari di maggio 2010 e creatasi con i minimi del prossimo target sono gli 85 dollari al barile. Per contro, se le tensioni dovessero acuirsi molto, probabile il ritorno sopra 100 dollari per poi eventualmente andare a testare quota 106. (riproduzione riservata)

Forex
Analisi quotidiana sulle valute e calendario macroeconomico
www.milanoфинanza.it/forex

Trading sul FOREX
CON UN LEADER GLOBALE
www.swissquote.eu

Cw & Certificate
Nuovi processi, strategie di trading, commercio on-line.
www.milanoфинanza.it/cw

Sentenza costi minimi, Anita: non risolve i problemi del settore

Prendiamo atto della sentenza, che certamente apre un nuovo capitolo nei rapporti commerciali fra le imprese, ma che al tempo stesso non risolve i problemi che avevano dato origine ai costi minimi. È il commento del presidente di Anita, Thomas Baumgartner, sulla sentenza della Corte di giustizia UE che ha giudicato i costi minimi non compatibili con le norme comunitarie sulla concorrenza (v. Staffetta 04/09). Anita, informa un comunicato, aveva manifestato da tempo tutte le proprie perplessità sull'effettiva efficacia dell'impianto normativo sui costi minimi, ritenendolo uno strumento inadeguato ed incapace di portare il settore a superare le proprie contraddizioni, ma soprattutto non idoneo alla qualificazione dell'autotrasporto. Anita - prosegue Baumgartner - ha sempre mirato alla crescita del settore puntando su regolarità, professionalità, qualificazione delle imprese, e a mettere anche gli operatori più deboli nelle condizioni di poter sostenere le dinamiche del mercato, sempre più complesse. Per quanto riguarda - conclude - il confronto avviato prima della pausa estiva deve essere ripreso, poiché credo che il dialogo sia l'unica strada percorribile per impostare insieme ogni ragionamento sul futuro del nostro settore.

Sentenza costi minimi, Anita: non risolve i problemi del settore



"Prendiamo atto della sentenza, che certamente apre un nuovo capitolo nei rapporti commerciali fra le imprese, ma che al tempo stesso non risolve i problemi che avevano dato origine ai costi minimi".

È il commento del presidente di Anita, Thomas Baumgartner, sulla sentenza della Corte di giustizia UE che ha giudicato i costi minimi non compatibili con le norme comunitarie sulla concorrenza (v. Staffetta 04/09).

Anita, informa un comunicato, aveva manifestato da tempo tutte le proprie perplessità sulla reale efficacia dell'impianto normativo sui costi minimi, ritenendolo uno strumento inadeguato ed incapace di portare il settore a superare le proprie contraddizioni, ma soprattutto non idoneo alla qualificazione dell'autotrasporto.

"Anita - prosegue Baumgartner - ha sempre mirato alla crescita del settore puntando su regolarità, professionalità, qualificazione delle imprese, e a mettere anche gli operatori più deboli nelle condizioni di poter sostenere le dinamiche del mercato, sempre più complesse". "Per quanto mi riguarda - conclude - il confronto avviato prima della pausa estiva deve essere ripreso, poiché credo che il dialogo sia l'unica strada percorribile per impostare insieme ogni ragionamento sul futuro del nostro settore".

Costi minimi, Fiap: sentenza già scritta

La sentenza della Corte di Giustizia europea è stata, per una parte consistente del mondo dell'autotrasporto, indubbiamente una doccia fredda. È quanto dichiarato in un comunicato dalla Federazione Italiana Autotrasportatori Professionali (Fiap). La Corte sostiene che, se da un lato l'obiettivo della sicurezza è legittimo, non è in alcun modo dimostrato che questo sia perseguibile attraverso lo strumento dei costi minimi di sicurezza. Un parere che però, sottolinea Fiap, non è per nulla condiviso da altri giudici nazionali che al contrario, come in un recente caso del Tribunale di Pavia, affermano esattamente il contrario. Vedremo se i giudici del Tar del Lazio, che dovrà ora pronunciarsi sul ricorso della committenza, vorranno tenerne conto come sarebbe legittimo aspettarsi. Altra forte osservazione della Corte di Giustizia, riguarda la legittimità di un provvedimento adottato dall'Osservatorio, da considerarsi un'associazione di imprese e, in quanto tale, non garante del rispetto dell'interesse pubblico, ignorando che dal mese di luglio 2012 l'Osservatorio è stato soppresso e che le decisioni sulla definizione dei costi minimi di sicurezza è interamente rimandata alla competenza del ministero dei Trasporti. Il parere che il 7 agosto del 2013 la Commissione europea aveva espresso sull'argomento diceva praticamente le stesse cose. Per Fiap si chiede, grazie a questa sentenza, quali effetti avrà la concorrenza praticata unicamente attraverso il ribasso delle tariffe di mercato, senza alcuna limitazione di tipo normativo o sanzionatorio soprattutto riguardo alle imprese di trasporto più deboli e poco strutturate. Ipotizzare che la maggior parte di queste, in mancanza di adeguate tutele, siano costrette a chiudere è tutt'altro che azzardato. E per ogni azienda che chiuderà, quali saranno le conseguenze per le già disastrose finanze del nostro Stato? Quanta Iva, quanti contributi in meno incasserà, a quanti cassaintegrati dovrà dare assistenza?

Costi minimi, Fiap: sentenza già scritta



La sentenza della Corte di Giustizia europea è stata, per una parte consistente del mondo dell'autotrasporto, indubbiamente una doccia fredda. È quanto dichiarato in un comunicato dalla Federazione Italiana Autotrasportatori Professionali (Fiap).

La Corte sostiene che, se da un lato l'obiettivo della sicurezza è legittimo, non è in alcun modo dimostrato che questo sia perseguibile attraverso lo strumento dei costi minimi di sicurezza. Un parere che però, sottolinea Fiap, non è per nulla condiviso da altri giudici nazionali che al contrario, come in un recente caso del Tribunale di Pavia, affermano esattamente il contrario.

Vedremo se i giudici del Tar del Lazio, che dovrà ora pronunciarsi sul ricorso della committenza, vorranno tenerne conto come sarebbe legittimo aspettarsi. Altra forte osservazione della Corte di Giustizia, riguarda la legittimità di un provvedimento adottato dall'Osservatorio, da considerarsi un'associazione di imprese e, in quanto tale, non garante del rispetto dell'interesse pubblico, ignorando che dal mese di luglio 2012 l'Osservatorio è stato soppresso e che le decisioni sulla definizione dei costi minimi di sicurezza è interamente rimandata alla competenza del ministero dei Trasporti.

Il parere che il 7 agosto del 2013 la Commissione europea aveva espresso sull'argomento diceva praticamente le stesse cose.

Per Fiap si chiede, grazie a questa sentenza, quali effetti avrà la concorrenza praticata unicamente attraverso il ribasso delle tariffe di mercato, senza alcuna limitazione di tipo normativo o sanzionatorio soprattutto riguardo alle imprese di trasporto più deboli e poco strutturate. Ipotizzare che la maggior parte di queste, in mancanza di adeguate tutele, siano costrette a chiudere è tutt'altro che azzardato.

E per ogni azienda che chiuderà, quali saranno le conseguenze per le già disastrose finanze del nostro Stato? Quanta Iva, quanti contributi in meno incasserà, a quanti cassaintegrati dovrà dare assistenza?